

## uomo forte

---

Il Battista aveva indicato il Messia come uno più forte di lui (Mt.3,11), ma Gesù è invece molto tollerante verso i peccatori. La visione profetica di Isaia e di Giovanni annuncia l'eliminazione di quanti tramano iniquità (Is.29,20), ma non c'è traccia d'interventi punitivi nella missione di Gesù. I tratti distintivi del suo ministero sono l'evangelizzazione dei poveri e la guarigione dei malati. Il contenuto del messaggio di Giovanni riguarda il futuro e annuncia eventi che cambieranno la storia della salvezza d'Israele, Gesù, invece, invita a vivere il presente nella ricerca dello Spirito e nel praticare la via della pace amando i propri nemici.

La loro predicazione rivela una diversa azione e percezione di Dio. La visione dei profeti e di Giovanni annuncia una possibile trasformazione del creato: il deserto e la steppa – immagine eloquente di sterilità – diventeranno lussureggianti. L'iperbole è una proiezione, come una grandiosa azione di Dio, ma è un'esperienza che possiamo vivere quando piove nel deserto.

La vedova e il ladrone – immagine della povertà umana, cui Gesù risponde: "Oggi sarai con me in paradiso" (Lc 23,43) - conoscono la trasformazione della vita, l'iperbole nasce dalla percezione del cuore. Non sappiamo quando il progetto di Dio giungerà a compimento, ma se seguiamo i passi di Gesù, amare come lui ci ha amato, possiamo essere certi che il cuore di ogni uomo e donna sarà trasformato.

Anche noi, come i contemporanei di Giovanni, viviamo queste contrapposizioni. Quali risposte possiamo dare alle nostre esitazioni?

Anche noi, come al tempo del Battista, vogliamo il rigore e l'uomo forte, come rileva il sondaggio di questi giorni del Censis, chiediamo una persona che risolva ogni stortura. Gesù preferisce raggiungere tutti gli uomini e le donne lì dove sono e come sono. Tutto ciò, come suggerisce Giacomo nella prima lettera, prevede sopportazione, rinuncia a lamentarsi dei fratelli increduli e una costante trasformazione del cuore, come il seme seminato dall'agricoltore. Noi, invece di aprirci a compassione, solidarietà, accoglienza, arranchiamo come altrettanti zoppi di ritorno dall'esilio che hanno dimenticato le proprie migrazioni.

Le "Storie Cuggionesi in America" (cap.V) raccontano: "Accovacciati sulla coperta, presso le scale, con i piatti tra le gambe e il pezzo di pane tra i piedi, i nostri migranti mangiavano il loro pasto sbalottati dal mare sul quale si rovesciavano tutte le immondizie". Il poeta francese Georges Perec, che ha conosciuto questa disperazione e si è interrogato sulle migrazioni di quel tempo, scrive: "Ellis Island per me è il luogo stesso dell'esilio, vale a dire il luogo dell'assenza di luogo, il non luogo, il da nessuna parte".

Il non luogo è oggi per noi il Mediterraneo dove troviamo le lettere d'amore e di speranza, dentro buste di plastica per non farle distruggere dal mare, inviate dai migranti in fuga dal sud del mondo a mogli, fidanzate, madri che hanno lasciato nei loro paesi d'origine. Lettere mai arrivate a destinazione perché chi le ha scritte è morto nella traversata. Proprio come Samir, egiziano di vent'anni, che scrive: "Mio adorato amore, per favore non morire, io ce l'ho quasi fatta. Dopo mesi e giorni di viaggio sono arrivato in Libia. Domani

m'imbarco per l'Italia. Che Allah mi protegga. Quello che ho fatto, l'ho fatto per sopravvivere. Se mi salverò, ti prometto che farò tutto quello che mi è possibile per trovare un lavoro e farti venire in Europa da me. Se leggerai questa lettera, io sarò salvo e noi avremo un futuro. Ti amo, tuo per sempre Samir" (Huffingtonpost 19/09/2014 lettera d'amore migranti).

Noi oggi cerchiamo scuse pietose, giustificazioni che non tengono, preoccupati come siamo di difendere a tutti i costi i nostri privilegi. E perché tutto questo? C'è una lebbra che devasta i tessuti della nostra esistenza e ci rende impuri, una lebbra di cui siamo vittime perché contagiati dagli uomini forti di oggi, responsabili di un individualismo che spinge all'illusione di poter trovare il benessere solo per noi. Siamo contagiati da uomini forti, egoisti, tesi ai loro vantaggi che sfruttano la propensione a considerare ogni estraneo, ogni diverso, ogni forestiero, un potenziale nemico e a sparargli per la nostra tranquillità.

Il Battista è un uomo forte, ma vive la sobrietà del profeta libero e la fedeltà alla sua missione: annunciare il Messia; lui non si fa Messia. Oggi altri personaggi hanno le fortune di Erode e hanno la voglia di esibirsi, d'apparire, di godere del successo e molti sono coloro che seguono l'imbonitore, il pifferaio magico di turno che ci gioca brutti scherzi. Il Messia, Gesù, invece invita a misurarsi con la realtà del nostro quotidiano che oggi è la precarietà; siamo, pur vivendo nella nostra terra e nella nostra casa, in esilio, non siamo più in grado di esprimere i valori che hanno dato origine alla nostra comunità. Siamo ritornati a Ellis Island, vale a dire in un luogo che ha perduto la propria appartenenza. Eppure in questa assenza e smarrimento possiamo incominciare a seminare gesti d'amore che sappiano donare la trasformazione di ogni cuore.

Vittorio Soana